

Giovanni Scirocco (a cura di),
Né stalinisti né confessionali. Per una storia della FIAP,

Milano, Biblion Edizioni, 2018,
pp. 223.

Gli studi dedicati alla vita e all'attività delle associazioni partigiane in Italia sono piuttosto scarsi, nonostante la rilevanza del ruolo svolto da questi soggetti lungo l'arco della vita repubblicana. Uno dei motivi alla base di questa esiguità di ricerche può essere individuato nella mancanza di fonti a disposizione degli studiosi, spesso riconducibile alle divisioni create tra le varie associazioni per motivi politici e ideologici nel corso della Guerra Fredda. Anche per questa ragione, il volume curato da Giovanni Scirocco e nato dalla collaborazione fra la Federazione Italiana Associazioni Partigiane (Fiap) e l'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia (Insml, ora Istituto Nazionale Ferruccio Parri), è un'opera meritoria e uno strumento molto utile a coloro che volessero approcciarsi alla storia di uno dei principali soggetti dell'associazionismo partigiano e ne volessero conoscere il patrimonio archivistico esistente. Il volume infatti si apre con una presentazione del presidente nazionale della Fiap, Mario Artali, e include un saggio di Jacopo Perazzoli sulla storia della Federazione, una disanima dedicata ai documenti di corrispondenza conservati nell'archivio dell'associazione curata da Monica Lang e un intervento di Roberta Cairoli sull'attività culturale e le pubblicazioni realizzate dalla Fiap. Vi è infine un'accurata descrizione curata da Andrea Torre dell'attività di riordino e dei contenuti dell'archivio storico della Federazione, che rappresenta un valido supporto per chi volesse sviluppare ulteriori filoni di ricerca sull'argomento.

Come scrive Scirocco nell'introduzione del volume, l'analisi delle vicende dell'associazione, collocate nel contesto storico della Guerra Fredda, testimonia l'esistenza di un antifascismo democratico, che, come ci suggerisce il titolo del libro, decise di promuovere un'associazione partigiana – costituitasi ufficialmente nel gennaio del 1949 –, indipendente dall'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (Anpi) e dalla Federazione Italiana dei Volontari per la Libertà (Fivl), ritenute

troppo vincolate ai dettami del Pci e della Dc e ai meccanismi della contrapposizione ideologica fra i due blocchi. È in particolare il saggio di Perazzoli a delineare i principali passaggi che portarono alla nascita della Fiap, il ruolo svolto dai suoi massimi dirigenti nelle diverse fasi della sua storia, la sua dialettica interna e le molteplici attività da essa realizzate in ambito culturale, politico e, in termini più generali, civico.

Quello che emerge dal saggio di Perazzoli e dai contributi di Cairoli e Lang è che, oltre a dedicarsi all'attività di testimonianza e di assistenza legale nei confronti dei partigiani implicati in arresti e processi nel secondo dopoguerra, la Fiap ha sempre cercato di ritagliarsi un proprio spazio autonomo nel dibattito politico e culturale del paese, finalizzato soprattutto a riattualizzare i valori della Resistenza, specialmente nei momenti in cui essi parvero messi in pericolo dall'affacciarsi di un nuovo fascismo – come nel corso degli anni Sessanta e Settanta – e di un certo revisionismo politico e storiografico – inaugurato negli anni Ottanta con il processo di critica del paradigma antifascista – circa la lettura e l'interpretazione della stagione resistenziale. Il ruolo svolto dalla Fiap si è così tradotto soprattutto in un'intensa attività culturale e

di studio, ben delineata nel contributo di Cairoli: un'attività che si è realizzata principalmente in una ramificata azione educativa rivolta alle scuole e ai giovani, e in una ricca produzione scientifica ed editoriale, che si è avvalsa della collaborazione di numerosi studiosi che negli anni hanno contribuito a sviluppare la ricerca storica su un rilevante segmento di storia del paese.

Questa ricostruzione offre dunque l'occasione per ragionare non solo sul ruolo civico e politico svolto da una delle principali associazioni partigiane nel dibattito pubblico italiano, ma consente anche di indagare altri temi di grande rilevanza: primo fra tutti, l'incidenza delle dinamiche della Guerra Fredda sul settore di matrice azionista e socialista dell'antifascismo italiano e sul suo rapporto con le altre associazioni partigiane; le modalità con cui è stata avviata e sviluppata la ricostruzione storica della memoria resistenziale italiana, lungo le diverse fasi della contrapposizione fra i due blocchi; l'atteggiamento tenuto dagli organismi statali e governativi nei confronti della Resistenza e dei suoi valori fino alla fine della cosiddetta prima Repubblica.

Chiara Zampieri